

GIAMPAOLO DE PIETRO

# TEORIA DEI SALTI

(Con una nota critica di CRISTINA ANNINO)



**La Biblioteca di Rebstein (XX)**



**Giampaolo DE PIETRO**



(*Untitled*, immagine fotografica di **Matias Montecinos**)

**Giampaolo De Pietro**

**Teoria dei salti  
(2011)**



**Cristina Annino**

## **Il corpo vedente**

Leggendo le poesie di Giampaolo ho sempre avuto, fisicamente, la sensazione del mio respiro, con la certezza, andando avanti nella lettura, di non trovare mai quel *troppo o tanto delirio* che eppure empie un'infinità di egregia poesia. Avevo come l'idea di assistere al dissolvimento della matassa del quotidiano ricostruita poi da De Pietro con altri generi (commestibili perché già assorbiti dal suo corpo) e appena appena arrivatigli da strane *Americhe*.

De Pietro ha il privilegio dell'indisciplina e questo privilegio gli dà una slegata assurda libertà d'unione del proprio fisico alla spiritualità altrui.

Non ha infatti, fortunatamente, un modello ipotetico di descrizione da cui partire o a cui proporsi, bensì sono soltanto le regole fisio-logiche del suo corpo a dettare una visionarietà nuova e linguistica che, rimbalzo o salto su salto, agiscono dentro di noi come puro suono musicale.

L'"oggetto" letterario è fulmineo, oppure fluido, eppure c'è, eccome! ma non si solidifica neppure in chi legge. Resta sorprendente *destrezza* d'aria, di fiato, in un discorso ancora più aperto della pittura astratta o di qualsiasi avanguardismo musicale.

Giampaolo opera la decomposizione continua dell'Immagine, ricostruendo quasi elettricamente l'immagine di ciò che immagine non è: l'aria. Eccolo, l'*ingrediente* nuovo arrivato dalle *Americhe*. Se tutto non può che esistere dentro l'aria, Giampaolo trascina all'invisibilità ogni forma esistente, ogni rapporto umano, i vari stati d'animo, persino i colloqui.

Le tante foto significative inserite in questi spostamenti aerodinamici, possiamo considerarle una certezza semantica per quella felice sottrazione di senso cui assistiamo. Ne costituiscono forse la didascalia, *sono cose, case, persone, fiori e cieli* che esistono davvero (ed espressi, taluni, con forza avanguardistica), ma risultano già più pesanti, scontati, solo "utili". Trattengono, ecco, danno un corpo di riferimento comune. Possiamo allora ammettere, con un nostro salto interpretativo stavolta, che guardino lui, il poeta, quel suo contorsionismo attraverso cui ogni canone, ogni modo di fare arte, poesia, cade finalmente con la velocità della luce adeguandosi alle leggi fisiologiche o semplicemente fisiche del proprio corpo.

Non si possono definire i confini della libertà, neppure di quella espressiva, ma forse De Pietro indica quale sia l'ipotetico modo per scollare l'intuizione dall'ingegno che la *produce* e che per quest'azione di resa visibile, la mantiene a terra, nelle condizioni rigide di una modalità estetica, di regole, del *riconoscimento*, ecc.

Intanto e per ciò, egli toglie i due comandamenti fondamentali : dolore privato e angoscia pubblica, stati esistenziali fermi per eccellenza, poi il compiacimento di questi, altra zavorra che empie, seppure con decoro, tante pagine e troppa poesia. E il sentimento che in questi testi c'è, tenero, tutto suo, o afferrato da altri con quell'elasticità infantile, ce lo mostra a lampi. In un trasformismo anche vegetale, dentro parentesi vuote, o in una sola vocale dove può benissimo stare il mondo. Basta piangere! se ci è concesso di imparare che il cielo è azzurro. *Libera nos a veritate*, libera dal cuore, dallo scontento, dai sensi persino. Ci dice soffiando che vivere è non essere, l'essere ce lo mettono gli altri. Magari, chissà. Intanto lui vola.

## Teoria dei salti



Un mondo possibile è quello dei salti.

(Mentre)  
la parola imita l'aria  
questi vi tracciano un segno.

Mentre  
del movimento  
il gesto si fa traccia

la parola imita l'aria.

Vorrebbe far da sola,  
quasi tutto. Il salto  
compie l'equilibrio  
che solo in ralenti con-  
templa, e l'ala e l'altra  
gamba ne sono al corrente  
a malapena – il passo che arriva  
il passo meno lungo della gamba  
più disimpegnata e forse perplessa, pure

un passo un anelito un altro  
un altro salto (che sento leggero, mucchietto)

un poco per l'aria un po' per un salto che inombra il poco prima sfocato, forse rimasto  
e l'occhio non lo sa più, l'occhio e la gamba sono due concittadini che forse talvolta si  
sono passati accanto  
e chiaramente guardandosi e fuggacemente sfiorandosi.  
Sal(u)tandosi

\*

Ti ho vista alla fine del giorno,  
avevi la stessa piccola speranza di fronte  
a quella che tuttora sei,  
a giudicare dal timido stupore sul finire del giorno  
e il davanzale di chi guarda come fosse un fiore  
un poco esausto

ai miei occhi  
disse  
le parole imitano  
le correnti d'aria.

Correrebbero il rischio  
Di voler somigliare anche  
Ai salti, anche quelli piccoli  
Da un corpo di sasso grande un piede  
A un altro quasi passo fatto, ma non falso

Il salto a tutta sincerità, si fa o non si fa

Correrebbe pure il rischio, la parola di  
Interpretare l'aria durante il salto, e adesso  
il passo si sfa e il salto fa giorno e notte, lo stesso





disegno di 史黛普 王

Scivolare con  
passo nell'  
ortografia e a un  
corridoio-discorso da  
portico della  
malinconia. Se  
non fumo  
ancora,  
cammino. Il giro  
di rondini non  
spazientisce i  
fiori e  
(è)  
forse  
come loro  
rampicante al  
cielo di maggio,  
tocca il celeste  
solamente il  
bianco, celeste.  
]Oggi interrompo  
ogni rapporto  
lavorativo con i  
maleducati  
senza rispetto.

*Etna, 2011*

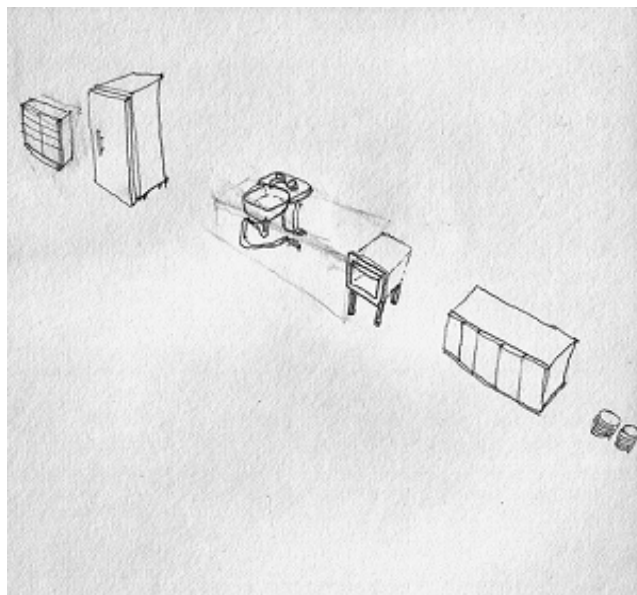
Versi  
dei giorni dai tratti  
strani. Versi tratti  
dai giorni strani. E il  
silenzio che la  
lingua si trascina  
tra cima e cima  
con sé/Tracima. Che cielo  
azzurro, vorrei  
impararlo.  
Leggere. Testa  
Terra. Vertebre  
(Nuvole dell')  
Aria. Da cima a cima.

\*

Ora che osservo, l'aria un po' trema.  
Ora che ogni tempo è sperimentale, anche in mente.  
E l'anima vive sempre in una casa di campagna. (mentre *spassano* i giorni)  
Mentre i passi alla montagna, guidati dall'alto delle nuvole in cima

\*

Dal senso compiuto  
al verbo scaduto  
il verso resta (resiste, passa)



(Disegno di **Anton**)

\*

vento, *ouvert*,  
verbo

\*

Dunque, una  
lacrima, una  
virgola, un verso,  
quasi, avanti,  
sempre

\*

vernice  
accompagnatric-  
e, e se non  
avessimo solo  
due case ma  
tutta la  
superficie  
viaggiatrice e  
questo dentro  
perenne  
accompagnarsi?  
(tutto il tempo  
niente malgrado)  
Reggessimo  
nuvole, come noi  
stessi, corporee.  
Non salutando se  
non per gioco i  
nomi dei luoghi,  
poiché i treni  
ritornano a  
passare e quella  
storia del treno  
perso come  
l'occasione non  
fa per me.

\* \* \*

"termine corsa del treno"



Esco. E questo lo  
spazio. Come far  
assomigliare due  
euro a  
cinquecento lire  
e confonderli. Un  
uomo basso a un  
nano dei  
desideri

\*

Vi sono luoghi in  
cui la sincerità  
scade all'angolo.  
Luoghi comuni o  
comunemente  
noti. A  
quale sogno  
parallelo credere  
in pieno.

\*

Provare a frequentare una lingua mi richiede  
Semplicemente una piccola vittoria sulla pigrizia che di solito è accompagnata da una  
specie di  
tacita rinuncia ma, poiché richiede come quel naturale sforzo che si impiega volentieri  
nel conoscere qualcuno, desiderandolo, peraltro, la si può pure impiegare.

Dove c'è un  
grande albero  
pianta un sorriso  
tesoro in avanti  
o alle radici  
passate e i  
durante del fiato  
amoroso.

\*

Dal  
tetto scorrono  
nuvole o l'età  
delle nubi



da *appunti stretti in un foglio*

Stranamente una parola non tira l'altra fuori dalla tasca, santità che prescinde dal resto, del resto come sempre – la domenica non è atta al passeggiare, neppure quest'oggi che piove.

Non è la scia a essere attraversata, che forse la si attraversi per certa distrazione, e dopo essersene accorti la (si) chiami così, come una lettera di quelle dell'alfabeto (le marginali e le finali) – quelle che nessuno immaginerebbe a formare le nostre parole, della nostra lingua straniera di per sé, come una scia, una doppia v, una doppia identità della stessa via. Finita, e via.

La tenzone profitta, il resto in disavanzo che neanche merita, del tutto. Sembro essere parziale, ho solo un'illuminazione grande e a piccoli riverberi, poi minuscola a grandi sommesse eco – una luce che sempre mi tocca, è come i peli sulla pelle: fa di nome pace, e di fatto cercare. Osservando il limite come fosse il panorama poi da ravvicinare in prospettiva allo sguardo, di sguardo di prima mano, sempre e comunque – come a poterlo toccare – sensazione da cannocchiale.

Uno spettatore delle tragedie greche, al teatro di Siracusa. Che si avvicini a tutto quel dolore. Con la medesima passione. Chi spetta e a chi. Cosa, avo o dolore.

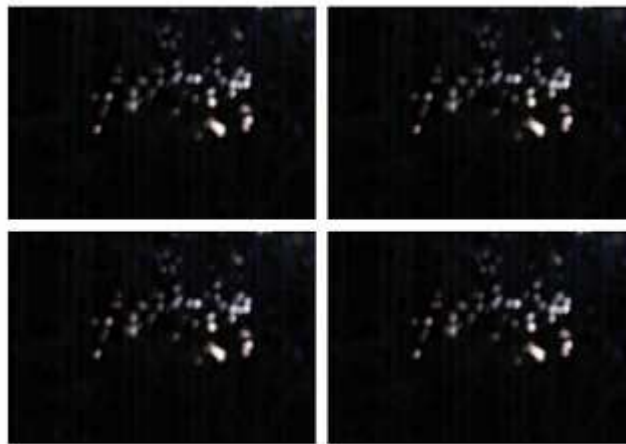
Tra i tratti del mio viso e il volto, una misura senza accenno a scomporre l'ennesimo castello per aria. Neanche un granello, e non è fatto di sabbia il rado sogno del mare e acqua e una zolletta di terra o zucchero. Il sale fa il respiro alle cose asciutte, è quello che resta ad essere e considerare l'autunno, dopo i bagni e le scoloriture.

La nostra corrispondenza è una luce sempre intenta a un basso consumo di corrente elettrica e molta energia solare – compreso il buio di quando si spegne la sera e rimane la lampada accesa del parlare, o mondo a scrivere tutto quello che non viene, e accade – e cade senza colare, a picco – la vita, il rallentatore di un’abilità sconnessa dell’anima, dall’animo sorridente ci si scopre nuovamente in forma – come fosse un’opera – sarà un fatto caratteriale, ma lavorare senza passione non merita, non lo meriterebbe neanche un lavoro assurdo, mi domando.

Lo sguardo è l’ultima goccia dell’uomo, ho letto in una pagina (a quasi fine, o a metà discorso) di Benjamin.



Come se scrivere  
Mi  
Risollevasse  
Le mani  
Del vivere.  
cosa  
scricchiola(di più)  
tra le dita e la  
polvere che  
passa



i giorni così sono  
stretti coi  
controsoffitti  
aperti i sogni così non  
possono battervi  
la testa ma  
crearsi Quella  
piccola loro  
magia ch'è la  
fuga di chi resta.

*Scrivere non è  
Quello che  
Volevo dire.*

\*

Non è come.

\*

Ho fatto gesti bianchi tra le solitudini.

*Apollinaire*

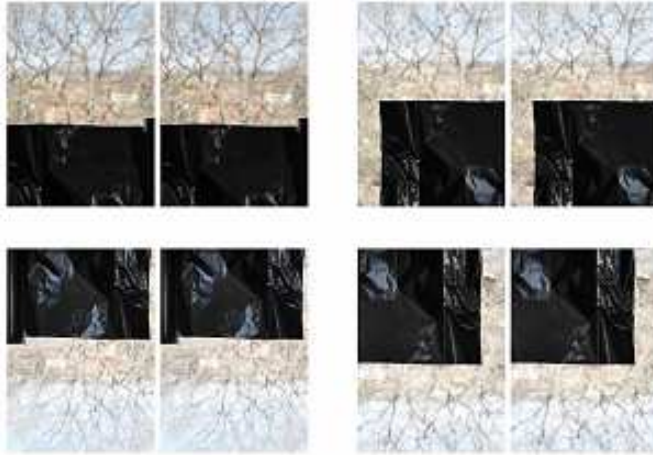


Cosa  
vedono gli  
alberi, cosa  
leggono cosa  
prendono sul  
serio se non il  
reputarsi lì  
radicati in alto  
leggero nel  
verso del tronco  
sinceri. E i rami  
stanno alle

foglie come il  
tempo sta al suo  
equilibrio verso  
avanti,  
dondolanti nel  
dire verdi nello  
scorrere verdi e  
cangianti  
passando per i  
gialli rossi colori  
di terra, per  
rifarsi al cielo. A  
sorridere da  
qualche parte.

Magari (a guardare) fino (a starnutire).

Sì: non saper  
trattenere che  
un silenzio - di  
fronte, l'amore;  
asterisco, per la  
serie di informi  
parole. E se  
fosse il colore  
della sera a  
smettere  
d'intestare a  
intestardire il  
giorno a chiare  
lettere verso la fine,  
occhiali sporchi  
attraverso la strada



*da c'ero così vicino*

“E i cani abbaieranno a mezza voce...” “

*F. De Gregori, Buonanotte fratello*

Sentire in corso  
a un filo il corpo :  
e viceversa

\*

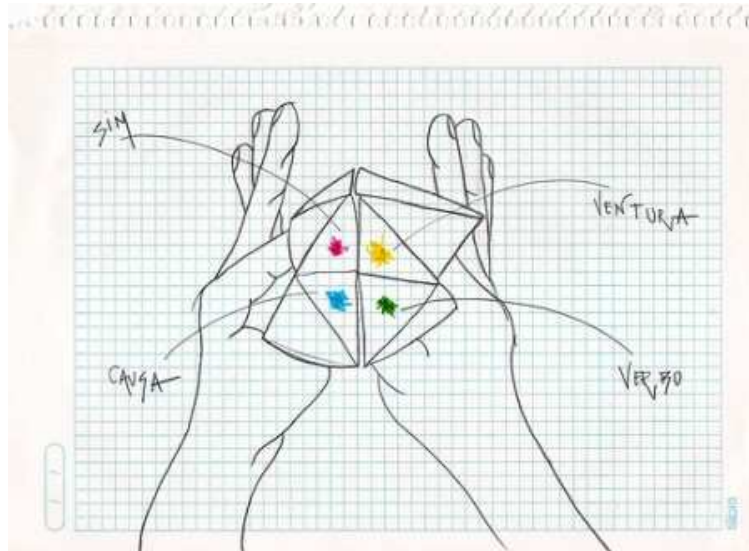
Di questo e di  
ora io sono solo  
un tratto e  
neppure poi  
tanto mio, o di  
altri. Forse  
d'altro. Di carta e d'arco



*(Sunset still-life with the poured milk and seven fallen apples - farm of Senshin, village of Oblivskaya district, Rostov region, Russia - di **Mikhail Maslennikov**)*

C'ero così tanto (poco) vicino

Eppure accettavo il mutismo della stagione,  
non a parole ma a trattini



### *Licheni e piccole figure*

il futuro somiglia a un piccolo germoglio come  
caduto dai tuoi occhi, allora  
e, appena, il mio futuro prende dal tuo passo

\*

Il sole e il suo sistema nevoso  
- giunge l'ora (della sera), l'ora bandiera

\*\*\*

Amore mio, le  
Ore sono gli  
Occhi del giorno?

\*

L'unica  
alternativa qui è  
davvero il  
lavoro, il lavoro  
ottuso?

\*

Di nuovo  
dentro l'estate,  
e voi non ci  
siete.

#

da *Chiave (di vicevòlta)*

Chiude la chiave di questa porta  
Chiave che ne richiude un'altra  
Porta che mi riapre a)una sporgenza  
Occorsa allora e adesso come un'altra  
Chiave il respiro e all'ora a vera simmetria  
Risponde la parola e allora un'andatura che certo

Parla per il bosco  
un'ombra (che)avanza  
John fischiotta ma  
non canta  
e un suo discorso rincuora  
rinverdendo la radura fischiotta pure senza  
cantare

( èvviva )

Inno alla lepre  
che schiva



(Immagine fotografica di **Ale Herbert**)

Cambiando tratto, cambiando argomento, carattere e resto

Seme trasparente

Semidisperato

Per il tuo fiato spesso,  
adolescente



(Immagine fotografica di **Michael Scott**)

Ritratti di un posto nell'altro. Ritirarsi. Temperatura ambiente, bosco.  
Ti aspetto. In un modo o in un altro. Nell'altro e nel verso. Il dubbio è lo stesso, corso  
del fiume.

Ritratti mossi di marifermi.

--

E se le voci  
Puntassero i piedi  
Scavalcassero i muri

--

Mi specializzo in recupero finestre che danno sul verde.

--

Tu mi hai  
salutato con la  
mano io ho colto  
il gesto da  
lontano segno di  
un saluto così  
fiorito in aria il suo  
polline.

\*

Se ne  
andava in luoghi  
segreti e li  
fotografava i  
posti non detti a  
nessuno e in  
parte così  
riconsegnati  
intatti segreti

\*

Mi  
guardi o mi  
tocchi, io sono il  
filo d'erba, il film  
della foglia  
girato da terra.

\*

le  
cose(che) ci  
hanno assaliti  
per gradi sono  
poco numerose  
qualche volta  
scelte.

L'occhio  
del. Vestito del.  
Scolpito da

\*

In questo verso  
stornami il resto

\*

Nell'approfondim  
ento tu chiudi gli  
occhi, "mi sento  
meglio" abbiamo  
detto.

Non  
vendere al  
mercato del  
vento

hai le mani  
libere, le mani a  
fuoco. Penso di  
non essere  
nessuno, senso  
di essere  
nessuno, e  
questo fa capo al  
mio nome,  
accapo (a ogni discorso sul come)

\*

È questo  
che abbiamo: il  
rapporto umano  
sull'umano. E  
una sfilza di rime  
a ogni  
abbandono. Che  
non tornano mai,  
con i conti. Chiaro. Le  
bollette pagate a  
scadenza. E  
qualcosa da  
sempre per  
nessuna forma  
di vendetta.  
Come l'amore, la  
forma di  
un'onda. Ogni  
cosa intradotta.  
Poi contraddetta  
dalla forma estesa  
degli occhi stessi.



“Forse le forme si apriranno”.

(da *Che cos'è il bello*, Kenneth Patchen in *Lo Stato della Nazione*, 1967 Guanda)



(*passing a message*, collage di **hollie chastain**)

La poesia è una terribile scuola di insicurezza e incertezza. Non si sa mai se quanto si è fatto ha qualche valore, meno ancora se si sarà in grado di fare qualcosa di buono l'indomani. Se questo non ci distrugge, l'insicurezza e l'incertezza alla fine diventano nostre amiche intime, e quasi attribuiamo loro un'intelligenza autonoma.  
J. Brodskij

\*

Ieri,  
vuoi o  
non vuoi,  
è  
polvere.

\*\*

Fare un lungo respiro, battere  
la frase, s-tirando un lungo sospiro  
continuando il periodo, la prosa  
è comprensiva di inspirazione espirazione  
inspirazione espiazione di una forte occupazione del constare – ta-ta! del mare sulla  
sponda quotidiana –  
una somma di preoccupazioni date di fatto e una folta vegetazione  
d'una lungimirante solitaria espressione del vivere e dell'assentarsi per mutua occasione  
scritta, o da scriversi.

E non conta che sia alla fine del foglio, e neanche del rigo – non conta se non per l'infatuazione del gesto ultimo, fino al primo, sintomo di ogni storia, la bocca aperta o proprio chiusa, facciamo anche semiaperta, in ascolto e per la minuziosa sorpresa che il mare steso fa ogni volta alla spiaggia, ciascuno al proprio posto, però. Pena, l'uomo. Pensa se stesso come il rimedio. Il mare e la riva stanno per dimenticarsi l'uno dell'altra, rima l'attesa che resta e attesta la presenza, anzi la compresenza di due figure colorate e medesime desinenze del f(i)ato



(Fotografia di **Martín Saraceno**)



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XX)